

Parrocchia
S. Maria
della Visitazione
Pace del Mela

IL NICODEMO



Fogli della Comunità



Gerusalemme, città di Dio

In questo numero:

- 2 - Viaggio al centro della fede
- 3 - Un pellegrinaggio non casuale
- 4 - Fede in Dio e idolatria
- 5 - Dialogo sì, ma senza compromessi
- 6 - Padre Nino Romano
- 7 - Nessuno tocchi Caino...
- 8 - Un uomo di Dio da ricordare
- 15 - Andare con gioia a Cristo che salva
- 16 - Ma gli angeli esistono ancora?
- 16 - Poeta in erba: il cielo
- 17 - Una recita da ricordare
- 18 - L'alimentazione nella terza età
- 19 - I fatti nostri

*Speciale
"area a rischio"
alle pagine 9 - 14*

VIAGGIO AL CENTRO DELLA FEDE

Breve resoconto del pellegrinaggio interparrocchiale a Gerusalemme

di Pippo Merenda

Dall'8 al 15 settembre un gruppo di 20 fedeli delle parrocchie di Pace e di Archi, guidate dal parroco don Giuseppe Trifirò, si è recato in pellegrinaggio in Terra Santa. Dopo un lungo viaggio (in pullman da Pace del Mela a Catania, in aereo fino a Milano, in pullman fino a Bergamo, in aereo a Tel Aviv), il gruppo si aggrega ad altri 19 pellegrini provenienti da diverse parti d'Italia (Bari, Napoli, Palermo, Bergamo). Il primo impatto con la Terra Santa è stato di grande meraviglia, soprattutto quando, sorvolando Tel Aviv, il luccichio delle luci sfolgoranti della città ha dato ai passeggeri un senso di grande stupore. Condotto dalla guida pugliese Erasmo, il gruppo ha iniziato la visita del paese che è la culla delle tre grandi religioni monoteistiche (cristiana, ebraica, musulmana) partendosi da Tel Aviv a Cesarea Marittima.

Durante la permanenza in Israele abbiamo potuto visitare tanti luoghi legati all'Antico e al Nuovo Testamento, dal Monte Carmelo, che ricorda i profeti Elia ed Eliseo, a Haifa, a Nazaret, dove Gesù trascorse la sua fanciullezza e dove sorge, splendida e maestosa, la Basilica dell'Annunciazione. Siamo passati per Cana, dove Gesù compì il suo primo miracolo trasformando l'acqua in vino, per Tiberiade, fondata da Erode, per il Monte Tabor, dove s'innalza la Basilica della Trasfigurazione. E poi ancora abbiamo visitato Tabgha, dove la tradi-

zione cristiana localizza la moltiplicazione dei pani e dei pesci, il Monte delle Beatitudini, dal quale si gode una magnifica veduta del lago di Tiberiade (detto anche Mare di Galilea), dove Gesù calmò le acque tempestose e dove avvenne la pesca miracolosa. Il nostro gruppo, attraversando il lago su un battello, si è fermato a metà percorso per ascoltare la lettura e il commento di alcuni brani del Vangelo che raccontano i miracoli operati da Gesù in questi luoghi. Ci siamo portati quindi a Cafarnaon, la città che Gesù elesse come dimora durante gli ultimi tre anni della sua vita e dove si intratteneva a lungo con le folle, le istruiva e guariva gli ammalati. Altri luoghi visitati sono stati Sychar, la città nella quale Gesù conversò con la Samaritana al pozzo di Giacobbe, chiedendole da bere. E poi Betlemme, la città dove Maria diede alla luce il Salvatore. All'interno della basilica della Natività, detta anche costantiniana, vi è l'altare della nascita di Gesù e una stella

d'argento è posta sul luogo dell'evento, con la scritta "QUI DALLA VERGINE MARIA E' NATO GESU' CRISTO".

E infine Gerusalemme, la città che costituisce il cuore delle religioni cattolica, ebraica e musulmana, ma è anche la città contesa dagli Ebrei e dai Palestinesi. In questa città i ricordi legati alla nostra religione si fanno vivi e palpitanti più che altrove. E' qui che Gesù venne tradito da Giuda, giudicato e condannato; da qui, percorrendo la Via Dolorosa, egli venne condotto al Calvario per essere crocifisso sulla stessa croce che gli era stato imposto di portare sulle spalle. Qui avvenne l'Ultima Cena con i suoi Apostoli; qui c'è il Santo Sepolcro, qui avvenne l'apparizione agli Apostoli dopo la Risurrezione; da qui Gesù ascese al cielo. Anche fuori delle mura della vecchia città i ricordi si accumulano a dismisura: l'Orto degli Ulivi, la tomba di Lazzaro, e tanti altri.

Le emozioni provate nel percorrere



▲ Il gruppo interparrocchiale in pellegrinaggio a Gerusalemme.

Israele in lungo e in largo sono state tante. Emozionante e deprimente al tempo stesso è stato l'attraversamento del deserto. Abbiamo ripensato al popolo ebraico che per 40 anni ha vissuto in questo luogo privo di ogni vita vegetale, sotto un sole cocente e senz'acqua. E' stata deprimente la visione di gruppi di nomadi (i Beduini) che vivono in capanne costruite con materiali di risulta e di poco conto, senza acqua e senza servizi, e che trascorrono la loro giornata portando al pascolo le loro greggi in una terra brulla e quasi priva di vegetazione.

E' stato bello avere con noi la presenza del nostro parroco che ci ha fatto da guida spirituale, commentando i fatti e i miracoli avvenuti nei luoghi visitati, leggendo o facendo leggere a qualcuno del gruppo il corrispondente brano del vangelo e invitandoci alla riflessione. Ogni giorno, nel luogo più congeniale, ha anche celebrato la Santa Messa, facendo partecipare un po' tutti alle letture, alla preghiera e all'Eucarestia.

Questa visita della Terra Santa è stata per me (e immagino anche per gli altri) molto di più di un semplice viaggio e molto di più di un pellegrinaggio. L'andare verso le radici storiche della nostra fede cristiana, chiarendo e rafforzando le conoscenze bibliche, è stata un'esperienza indimenticabile, ricca di una infinita varietà di immagini e di emozioni, incominciando da Nazaret e terminando a Gerusalemme. Siamo stati tutti consapevoli di rivivere, anche se solo per pochi giorni, tra echi crescenti del passato, la storia della nostra fede. Ed ancora echeggia in tutti noi un no so che di speciale, di indicibile, che ti afferra e ti trasforma dentro.

La gioia più grande, quale cittadino pacese, mi è stata riservata nell'ultimo luogo visitato prima di lasciare la terra Santa: la cittadina di Ain Karem, dove Maria, già in stato interessante, fece visita alla cugina Elisabetta. Mi sono sentito estremamente coinvolto nel vedere il pozzo, ancora oggi esistente, dove Maria incontrò la cugina ed ho ripensato ai tre mesi trascorsi da Maria in questo luogo e alla preghiera uscita dalle sue labbra sulla soglia della casa di Elisabetta: il Magnificat. □

Un pellegrinaggio non casuale

di Antonina Bonarrigo

Sicuramente molti di voi avranno avuto modo di chiedere a parenti o conoscenti come è stato il viaggio in Terra Santa. Non starò qui a dirvi solamente che mi sono divertita e che è un'esperienza emozionante. Questo potevate immaginarvelo anche voi rimasti a casa.

Quello di cui mi è stato chiesto di scrivere sono le mie considerazioni su questo viaggio che non ho scelto io di fare. Il viaggio, infatti, è stato "vinto".

Sappiate, comunque, che non mi ritengo la "super fortunata" che avrà tutte le spese pagate. A mio avviso viaggi come questo non si vincono per fortuna.

Questo viaggio è arrivato in un momento particolare della mia vita, in cui sentivo l'esigenza di una pausa e di tanta altre cose ancora che ho chiesto da questo viaggio e mi sono state date tutte.

Da qualche tempo il mio rapporto con la religione era cambiato, ed ecco che non vinco un viaggio qualsiasi, ma un pellegrinaggio in Terra Santa.

Ora che sono tornata e guardo la mia vita, penso che finora ho vissuto con le mani davanti agli occhi. Poi qualcuno mi ha preso le mani, portandomi sui suoi passi, a toccare la roccia dove è nato e quella dove è stato crocifisso. In questi momenti senti dentro di te la potenza di Dio. Ma io l'ho compresa veramente pensando a che cosa questo viaggio è stato per me.

È con questo animo che ho affrontato il pellegrinaggio. Forse per questo qualsiasi luogo che visitavo e ogni momento che trascorrevi con gli altri assumevano ai miei occhi un fascino e un'importanza particolare.

Così è stata la visita al Santo Sepolcro, la messa celebrata qui, il Padre Nostro recitato qui. E ancora, il canto

del Magnificat ad Ein Karem, luogo di incontro tra Maria ed Elisabetta, la messa a Betlemme, quella della Riconciliazione nel deserto.

I luoghi visitati sono belli, sì, ma è quello che poi ti porti dentro che li rende veramente speciali.

In conclusione, sento il dovere di dirvi che, nonostante tutto, una delusione c'è stata, anche se non è da ricondurre, come invece credevo, al fatto che ero partita sola o meglio con una ventina di sconosciuti.

Questo non è stato affatto un problema. Tempo un giorno, mi sono ritrovata con tre sorelle, vari genitori e



▲ Gerusalemme, la moschea al-Aqsa.

tanti nonni, tutti calorosi e disposti a farmi sentire sola il meno possibile. La delusione vera è stata quando, acquistando delle cartoline di Gerusalemme, mi accorsi che riportavano quasi tutte la Moschea di El Aqsa. Evidentemente il simbolo di Gerusalemme è diventato un tempio musulmano. Del resto non può essere altrimenti, considerando che la maggior parte della popolazione è musulmana nonostante Israele sia la culla di altre due grandi religioni monoteiste, l'ebraica e la cristiana. I cristiani sono però numericamente troppo pochi rispetto ai musulmani, che non hanno problemi di numero considerando che la loro religione consente loro di avere più mogli.

Ritengo comunque che se ogni cristiano tenesse viva dentro di sé la propria fede, non ci sarebbe confronto che regga. Cerchiamo dunque di rimanere vicini alla nostra religione, altrimenti rischiamo di rimanere veramente in pochi. □

FEDE IN DIO E IDOLATRIA

Costruirsi un Dio a propria misura o una religione fai-da-te:
sono forme di idolatria contemporanea, dalle quali il cristiano deve prendere le distanze

fr. Egidio Palumbo, carmelitano



La fede nel Dio di Gesù Cristo è *relazione sponsale di fiducia* in Colui che sappiamo essere affidabile perché si mostra a noi — nel dono e nella gratuità — come liberazione da ogni forma di schiavitù. L'idolatria, allora, è fondamentalmente un atto di *sfiducia* in Dio. Per le scritture ebraico-cristiane vi sono sostanzialmente due forme di idolatria: l'idolatria del Nome di Dio e l'idolatria dell'uomo e delle realtà create.

L'idolatria del nome di Dio.

Questa forma di idolatria si manifesta in due modi. Innanzitutto nell'*assolutizzazione di una nostra immagine di Dio*. Accade quando noi ci facciamo un'immagine/idea/concetto di Dio e adoriamo queste invece che adorare l'Innominabile e l'Invisibile, il quale ha mostrato il suo "volto" in Gesù, che ce lo ha "narrato", "spiegato" con la sua vita (Giovanni 1,18). Beninteso: noi abbiamo bisogno per parlare a Dio e di Dio di usare immagini umane (padre, madre, sposo, amico...). Ma non sta qui il problema. Il problema sta quando noi *assolutizziamo* la nostra idea, immagine di Dio, quando presumiamo di catturare Dio nei nostri schemi e concetti, quando facciamo di Dio un essere a nostra immagine e somiglianza. Invece siamo noi fatti a immagine e somiglianza Sua. Succede che assolutizzando una nostra immagine di Dio, noi ne diventiamo schiavi di essa. Ci costruiamo un Dio a nostra misura.

Vi è un secondo modo di idolatrare il Nome di Dio: la *presunzione di vedere Dio*. L'idolatria nasce dal bisogno di vedere Dio, di vedere l'Invisibile, come ci insegna la pagina di Esodo 32 riguardo al "vitello d'oro". Il vedere dà sicurezza, placa le nostre angosce, allontana le nostre paure. Ma Dio nes-

suno lo può vedere come è in sé. Egli è *irriducibile ad ogni creatura*, sfugge qualsiasi riduzione iconica e concettuale. "Io sono colui che sono": Egli è, senza inizio e senza fine. Ecco ciò che distingue il Dio di Abramo e di Gesù Cristo da tutti gli altri dèi del pantheon pagano. Di Dio noi possiamo "vedere" solo come *Egli è per l'uomo*, cioè come agisce nella storia, come si fa nostro compagno di viaggio (Es 33,18-23); lo possiamo "vedere" nella sua Parola



▲ Gli Ebrei adorano il vitello d'oro.

Scritta rivelata e lo possiamo "vedere" nel Figlio Gesù, Parola fatta carne. Di qui è facile comprendere che c'è un modo diverso di "vedere". C'è un "vedere" che desidera il miracolo dell'apparizione "fisica" di Dio. E c'è un "vedere" che desidera "contemplare", guardare in profondità, discernere l'azione di Dio negli eventi della storia e nei segni dei tempi. E non bisogna dimenticare che il "vedere/contemplare" è in strettissima relazione con l'"ascoltare/obbedire" alla Parola. Infatti il percorso di fede del credente va dall'ascolto alla contemplazione, e non viceversa.

L'idolatria dell'uomo e delle creature. È la seconda forma di idolatria. Teniamo presente che il racconto della creazione (Genesi 1-2) non è altro che l'affermazione della *creaturalità* di ogni essere di questo mondo (uomo, istituzioni, creato...). Le creature non sono Dio, esse non vengono sacralizzate o idoltrate; vengono qualificate come creature, e ognuna ha un ruolo, un senso nell'economia del creato. Accade però che l'uomo idolatra se stesso e le sue opere (Salmo 115; Sapienza 13-15). La S. Scrittura ci offre dei criteri di discernimento. Innanzitutto sugli uomini idolatri. Li descrive così: coloro che fabbricano idoli sono come i loro stessi idoli, cioè morti, privi di vita, sedotti dalle loro apparenze e illusioni (Salmo 115,4; Deuteronomio 4,28; Geremia 10,5; Daniele 5,23; 1Re 18; Sapienza 13,10); sono uomini stolti (Sapienza 13,1; 15,14) e infelici perché mettono le loro speranze in opere morte che a loro volta causano morte (Sapienza 13,10). Inoltre si offrono criteri di discernimento sugli idoli stessi. Con l'invenzione degli idoli iniziò la prostituzione (Sapienza 14,2; Esodo 34,16; Deuteronomio 31,16). Essi sono inventati per la vanità dell'uomo (Sapienza 14,14); sono il principio, la causa e il fine di ogni male (Sapienza 14,27; 15,6). Generano confusione (Sapienza 14,25). Infine si pone un criterio di discernimento generale: le opere dell'uomo, se finalizzate all'uso per il bene dell'uomo, sono benedette da Dio (Sapienza 14,7), se vanno contro l'uomo, allora sono maledette da Dio (Sapienza 14,8).

L'idolatria oggi: la soggettivizzazione della fede e l'amore di sé. Una premessa. "Soggettivizzazione" è altra cosa da "personalizzazione". *Soggettivizzazione* è la riduzione della fede/verità alle attese del soggetto: ai suoi desideri, alle sue prospettive, ai

suoi progetti; cioè si piega la fede ai gusti dell'individuo e dell'epoca. È l'amore di sé, la *filautia*, come dicevano i greci *Personalizzazione* è l'assimilazione interpretativa della fede/verità, interpretazione fatta con l'intelligenza e col cuore, affinché la fede possa diventare esperienza liberante e non opprimente, esperienza sempre viva ed attuale, e non un fossile del passato.

Ebbene, oggi vi è la tendenza ad una "religione fai da te". Si *miscela* un po' di tutto: un po' di cristianesimo, di ebraismo, di buddismo, di zen, di induismo, di psicologia, di magia, di esoterismo... secondo i propri bisogni e le proprie esigenze. La "religione fai da te" è in fondo una religione senza fede e quindi senza conversione. Ma vi è anche un'altra tendenza: l'*individualismo soggettivistico*, dove ognuno ha diritto a ricercare la propria autorealizzazione in modo autoreferenziale, ovvero secondo propri criteri, e nessun'altro ci deve entrare. La persona è lasciata da sola nelle decisioni da prendere e nelle scelte da fare. L'importante è essere fedele a se stessi. Qui il criterio dominante è la scelta individuale. Ogni riferimento ai valori etici del bene comune viene scartato. Di conseguenza accade che la ricerca della *felicità* cammina solo sulle vie della propria autogratificazione, dell'amore di sé; la *giustificazione delle scelte* non si fa in base ai "diritti dell'uomo", cioè a quei bisogni che costituiscono in ognuno la base dell'umano, ma in base ai "miei diritti" che rivendicano i miei bisogni, quali che siano; e la *capacità di azione sulla realtà* o il potere di intervento sulla realtà avviene non in base ad un sapere condiviso e controllato da tutti, ma solo in base a criteri utilitaristici individuali ed egocentrici di efficienza e di funzionalità.

I cristiani, che vivono la fede come relazione di fiducia nel Dio di Gesù Cristo, non possono non prendere le distanze da queste forme di idolatria e proporre positivamente forme di solidarietà e di gratuità nelle relazioni con gli altri, sia nell'ambito ecclesiale che sociale. Lo chiede il vangelo e lo attendono gli uomini di buona volontà, cui sta a cuore il futuro dell'umanità. □

DOCUMENTI DEL MAGISTERO

DIALOGO SÌ, MA SENZA COMPROMESSI

Commento alla dichiarazione "Dominus Jesus"

di Franco Biviano

Sull'onda di nuovi orientamenti prodotti dal Concilio Vaticano II e di un ecumenismo dirompente, da più parti si è proceduto nell'arco degli ultimi trent'anni alla ricerca, spesso unilaterale, di un dialogo fra la Chiesa cattolica e le altre confessioni religiose. Si è assistito e si assiste, quindi, a laboriosi e per lo più infruttuosi incontri fra rappresentanti delle varie "chiese" cristiane, fra responsabili delle tre grandi religioni monoteiste (cristianesimo, ebraismo e islamismo) e, perché no, anche con i rappresentanti delle religioni politeistiche. Si tratta sicuramente di un capovolgimento del rapporto di sostanziale "inimicizia" che per secoli la Chiesa Cattolica ha mantenuto con "gli altri". Alla base di tale capovolgimento c'è la famosa e pericolosissima frase di Giovanni XXIII: "Parliamo di ciò che ci unisce e mettiamo da parte ciò che ci divide".

I frutti di questo atteggiamento sono oggi sotto gli occhi di tutti. Nell'irrealizzabile intento di comporre secolari divergenze, anche su questioni di fondo, qualcuno ha creduto che fosse possibile arrivare alla sospirata "unità" di tutte le confessioni attraverso opportuni compromessi: su qualche punto cedo io, su qualche altro cedi tu. Ne diede l'esempio Paolo VI che, nel ricevere in udienza il rabbino capo di Roma, per non urtarne la suscettibilità, fece togliere dalla stanza il Crocifisso.

In sostanza si è creduto che intessere un dialogo significasse necessariamente rinunciare, almeno in parte, alle proprie posizioni e, alla fine, incontrarsi a metà strada. Senza dire che il proliferare di tanti incontri sino ad arrivare alla preghiera comune ha creato nel popolo di Dio e negli osservatori esterni la profonda convinzione che

tutte le religioni in fondo si equivalgono, che ognuno deve essere lasciato libero di credere nel "suo" Dio, che per salvarsi basta seguire la "propria" fede. Fino ad arrivare a concepire nuove religioni frutto di strani miscugli fra Buddha e Gesù o fra Vangelo e Corano. Non solo, ma questo relativismo si è introdotto anche all'interno della stessa Chiesa cattolica, per cui si assiste a diversità di pratiche e di scelte da un posto all'altro, come se ogni parrocchia fosse un "orticello chiuso" che ognuno si coltiva come ritiene più opportuno.



▲ Il cardinale Joseph Ratzinger

Contro tali atteggiamenti, che sono contrari ai principi fondamentali della religione cattolica, si è pronunciato in

questi giorni il Magistero ufficiale della Chiesa con un documento chiarificatore che ci voleva come il pane e che dovrebbe essere letto in tutte le famiglie e soprattutto recepito dai sacerdoti e dai vescovi, perché (se è il caso) si proceda con umiltà a una coscienziosa e responsabile revisione delle proprie posizioni.

Il documento, che reca la firma del card. Joseph Ratzinger, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, è intitolato "Dominus Jesus" (Il Signore Gesù) e prende le mosse dal mandato irrinunciabile che Gesù affidò ai suoi discepoli di **annunciare il Vangelo al mondo intero e battezzare tutte le nazioni** (n. 1). In quest'opera, che la Chiesa non può trascurare senza perdere la sua stessa identità, è ovvio che essa entrerà in contatto con diverse culture e diverse credenze religiose, con le quali dovrà instaurare un dialogo. Senza dimenticare, però, di avere ricevuto il sublime e gravoso compito di essere depositaria della Verità. Essa opererà, quindi, un minuzioso lavoro di discernimento delle varie culture, accettando gli elementi positivi ed arricchenti, correggendo le imperfezioni e rigettando fermamente gli aspetti negativi, non conciliabili con il rispetto di Dio e dell'uomo (nn.2-3).

Il metro di valutazione è e rimane **la Rivelazione, che rappresenta l'unica via che Dio, attraverso Gesù Cristo, ha offerto all'umanità per arrivare alla sua conoscenza perfetta**. Gesù Cristo è dunque l'unico tramite fra l'uomo e Dio (nn. 10-11). Egli non è una delle tante voci attraverso le quali Dio si è rivelato. Egli è l'unico Salvatore (n. 13) e il Vangelo è l'unico testo che contiene la "buona notizia" pervenutaci dal Cielo: Dio ha predisposto un piano per la salvezza di tutti gli uomini, di ogni tempo e di ogni luogo; chi lo accetta, sarà salvo, chi non lo accetta sarà condannato.

Proprio perché destinata a tutti gli uomini che decidono di accettarla, l'azione salvifica di Gesù Cristo si estende oltre i confini visibili della Chiesa. Il modo in cui Dio operi questa salvezza rimane per noi un mistero (n. 21). Ma il fatto che la salvezza, per vie misteriose che solo Dio conosce, possa raggiungere anche persone non

visibilmente legate alla Chiesa cattolica non fa assolutamente venir meno il dovere imprescindibile di ogni buon cattolico di farsi portatore di verità a tutti i suoi simili, vicini e lontani, cristiani e non cristiani. Dimenticare questo compito primario è per il cattolico peccato gravissimo e può essere motivo di perdizione per non avere corrisposto alla grazia gratuita di Dio e ai maggiori doni ricevuti. Amare Dio vuol dire impegnarsi perché tutti gli uomini lo conoscano. Amare gli uomini significa comunicare loro la verità che salva.

Qualcuno si chiederà: "Come la mettiamo, allora, con le altre chiese, che qualcuno è arrivato a definire *sorelle*?". Il documento chiarisce innanzitutto che, così come affermiamo solennemente recitando il Credo, **la Chiesa è "una"**. Non esiste una pluralità di chiese e di religioni, tutte originarie da Cristo (n. 17). Solo nella Chiesa cattolica quindi alberga la rivelazione piena e completa (nn. 5-6). La Chiesa cattolica, inoltre, non è una delle tante vie di salvezza, essa è l'unica via percorribile per arrivare al

Dio di Gesù Cristo. Fanno parte della Chiesa di Cristo, pur non essendo in perfetta comunione con la Chiesa di Roma, anche le Chiese che conservano la successione apostolica e la valida Eucaristia (il riferimento è alle chiese ortodosse). Le chiese "separate", invece, non condividendo la pienezza della Rivelazione cristiana, possiedono una Rivelazione imperfetta e presentano delle evidenti carenze, anche se "lo Spirito di Cristo non recusa di servirsi di esse come strumenti di salvezza" (n. 17).

Non è ammissibile quindi sostenere che "una religione vale l'altra". **La parità**, di cui tanto si parla, "**si riferisce alla pari dignità personale delle parti, non ai contenuti dottrinali né tanto meno a Gesù Cristo**, che è Dio stesso fatto uomo, in confronto con i fondatori delle altre religioni" (n. 22).

In conclusione, la Chiesa riafferma in maniera estremamente chiara la necessità che tutti gli uomini si convertano a Gesù Cristo e aderiscano alla Chiesa attraverso il battesimo e gli altri sacramenti. □

PADRE NINO ROMANO

(scheda biografica)

Per un inconveniente tecnico, nel numero scorso abbiamo ommesso di pubblicare una scheda biografica su padre Nino Romano. Rimediamo adesso.

È morto in una clinica di Messina, all'età di 80 anni, il 19 luglio 2000. Era nato a Venetico Superiore il 4 marzo 1920. Ordinato sacerdote il 9 maggio 1943, era stato subito assegnato alla parrocchia di Venetico Marina, dove è rimasto ininterrottamente per 57 anni. All'inizio del suo apostolato, la parrocchia (di nuova formazione) non aveva una canonica, per cui padre Romano alloggiava in un magazzino a piano terra che fungeva anche da ufficio parrocchiale. Egli ha visto crescere il nucleo abitato di Venetico Marina dalle poche centinaia di abitanti dell'immediato dopoguerra agli oltre 3000 attuali, a causa dello sviluppo delle industrie di laterizi conseguente al boom edilizio. Ha realizzato un asilo parrocchiale quando ancora non esisteva la Scuola materna comunale. Era aperto alle innovazioni fino a rischiare l'incomprensione della gente, era legato al suo ministero sacerdotale con abnegazione e dedizione. Il suo carattere brusco e impulsivo, che egli stesso attribuiva alle sue origini contadine, gli causò qualche malinteso. Credeva fortemente nell'associazionismo e curava in maniera particolare l'Azione Cattolica. □



NESSUNO TOCCHI CAINO, IN NESSUN PAESE DEL MONDO!

Lo sciacallaggio dei mass media sull'esecuzione di Derek Rocco Barnabei

di Carmelo Parisi

“**F**ermate il boia!”. “Salvate Barnabei!”. “Questo è un altro omicidio”. “Non togliete la vita a Rocco!”. “Non si ammazza neanche un insetto”.

Questi sono soltanto alcuni dei titoli dei nostri maggiori quotidiani nazionali usciti in edicola nelle scorse settimane di settembre.

Per più di 15 giorni ci hanno impressionati con “la notizia”, con quello che, al momento, produceva maggior tiratura, faceva vendere di più. Per non parlare poi di tutti i telegiornali, nessuno escluso, che aprivano le loro edizioni con la medesima informazione, senza risparmiarci i costosissimi collegamenti intercontinentali e satellitari, per raccontare delle ultime ore di un povero condannato a morte, tenuto costantemente d’occhio, fino all’ultimo istante della sua vita, non soltanto dai suoi aguzzini, che non lo perdevano di vista, neppure un minuto della sua lunghissima giornata, ma spiato, sorvegliato e origliato anche dagli occhi telematici invadenti e indiscreti di tutto il mondo cosiddetto civile, in nome di un non meglio definito diritto di informazione. Non è informazione questa, non con la “I” maiuscola.

Purtroppo, come è già accaduto altre volte in simili circostanze, anche questa volta tutti i nostri media si sono accaniti sulla notizia della imminente esecuzione capitale, negli Stati Uniti d’America, come sciacalli o iene si accaniscono su carne da sbranare. In questa occasione il protagonista era un giovane italoamericano, Derek Rocco Barnabei.

Il fatto che ha visto coinvolto questo giovane poco più che trentenne, condannato a morte da un tribunale della Virginia, perché accusato e riconosciuto colpevole dell’uccisione della fidanzata (crimine per il quale egli si è

sempre dichiarato innocente), ha smosso certamente, forse più di altre volte, le coscienze di noi italiani.

C’è stata una mobilitazione generale, nel nostro paese. I nostri governanti si sono mossi a livello molto alto: il nostro ministro della giustizia, Fassino, con il ministro della giustizia USA; il nostro ministro degli Esteri, Dini, con i suoi interlocutori di oltre oceano. Nel nostro paese si sono anche succeduti dibattiti e fiaccolate a vere e proprie veglie. Anche il resto d’Europa è stato toccato dal caso e la stessa Unione Europea, con i suoi organismi maggiormente rappresentativi, è scesa in campo per ottenere almeno un rinvio dell’esecuzione. Ma tutto è stato vano, in questa, come in altre precedenti simili circostanze.

Lo stesso Papa ha levato la propria voce come tutte le volte che si è trattato di un qualsiasi altro condannato a morte. Ma che dire dell’art. 2266 del nuovo Catechismo con il quale la Chiesa Cattolica, “in alcuni casi” riconosce la liceità della condanna a morte? Sarebbe bene che ai pronunciamenti seguissero i fatti.

E’ singolare osservare però come “il caso” abbia fatto veramente clamore dappertutto tranne che negli U.S.A.. Gli americani si sono mostrati più interessati ai sondaggi della loro attuale campagna elettorale, per l’elezione del loro nuovo presidente, che alla sorte di un povero condannato a morte, che per i più era soltanto uno dei tanti in attesa di essere giustiziato. L’impressione è stata che negli Stati Uniti d’America il fatto sia filato via nel più completo disinteresse dell’opinione pubblica.

Ma anche da noi, in Italia, adesso, come per incanto, ora che la sentenza è stata eseguita, tacciono tutti. Ora

che Derek Rocco Barnabei è stato giustiziato, nell’indifferenza generale dell’America, tutti restano in silenzio.

Perché i nostri giornali e le nostre televisioni non ne parlano più? Perché non si leva più nessuna voce? Non più una riga, non più un dibattito? Questo è ciò che dobbiamo purtroppo constatare, con vero rammarico.



Il caso di Rocco Derek Barnabei, ci impone di riflettere su tutto quello che è stato scritto e detto intorno alla pena di morte. Tutte le volte che i media ci hanno portato “sulla scena” il caso di un condannato a morte ci siamo

sentiti coinvolti. Ma questo non può bastare. Non può finire tutto nella emozione del momento.

Perché non si è sottolineato il fatto che ogni condanna a morte, in tutte le parti del mondo, è inammissibile e non solo quella di un giovane italoamericano negli U.S.A.. Il detto “nessuno tocchi Caino!” deve valere sempre e per qualsivoglia condanna a morte pronunciata nel mondo intero. Perché non si alza alta la nostra voce per dire, chiaro e tondo, che la pena di morte è soltanto un omicidio legalizzato?

E poi, quante volte, noi tutti, confessiamolo, abbiamo detto di un episodio criminoso che ci ha colpito particolarmente: “questo fatto merita la pena di morte”.

Le reazioni a caldo, le emozioni, si sa, giocano a volte un ruolo dominante. Alla domanda “e se qualcuno dovesse commettere un crimine contro tuo figlio?” pochi sarebbero in grado di rispondere, con freddezza, di essere disposti a graziare. Ma il fatto è che nessuno merita di morire, tanto meno con premeditazione.

Questo mi sembra essere la condanna a morte: un omicidio premeditato commesso dallo Stato. □

il Cardinale Giuseppe Guarino

UN UOMO DI DIO DA RICORDARE

di Suor Marcella Palazzolo

In questo anno giubilare questo mio scritto su "Il Nicodemo" è per ricordare una figura che a distanza di più di un secolo rimane attuale e valida per additare a tutti noi la via alla santità. Il Servo di Dio, Card. Giuseppe Guarino, Arcivescovo e Archimandrita di Messina (1875-1897), fu uno dei più grandi Vescovi di fine 800. Il suo taglio culturale e spirituale fu per il tempo e per la Chiesa di grande prestigio. Il Signore, che su di Lui aveva grandi progetti, gli parlò come fece ad Ezechiele: "Figliolo dell'uomo, pensi tu che queste aride ossa abbiano vita? Grida sopra di esse: ecco che il Signore infonderà lo spirito e avrete vita". E così avvenne. Lì dove arriva la sua parola e la sua presenza tutto riprendeva vigore. Lo Spirito Santo ebbe in lui uno strumento umile e docile perché i progetti di Dio diventassero realtà. Sappiamo bene che la santità del Guarino non può rimanere nell'oblio. Quando di lui tutto sembrava dimenticato e finito, come per incanto, la sua persona, la sua figura, la sua santità riemergono. A partire dagli anni '70 è un continuo scoprire di opere e di scritti. Così abbiamo avuto la possibilità di una vera conoscenza del Guarino, che possiamo definire "uomo di Dio".

L'opera apostolica che egli svolgeva continuava a dare i suoi frutti. La sua vita la ancorò a Cristo, alla Chiesa, al Papa ed ebbe grande zelo e cura per le anime a Lui affidate. La spiritualità salesiana lo rese grande e capace di indicare ai fedeli di allora e a quelli di oggi che solo in Gesù Cristo c'è salvezza. Innumerevoli furono le opere del Guarino, ma una va particolarmente ricordata: l'Istituto "Apostole della S. Famiglia" da Lui fondato per dare alle anime spazio e possibilità di operare per la salvezza delle anime ed espan-

dere il Regno di Dio.

Le A.S.F. sono impegnate sul cammino di amore verso Dio, per la propria santificazione, e hanno la gioia di cooperare per vocazione, nella chiesa, alla formazione delle famiglie cristiane mediante l'educazione dei giovani.

La carità del Guarino fu eroica in tutte le sue attività pastorali. In particolare va ricordato il colera che colpì Messina nel 1888 e il terremoto del 1894. In queste occasioni egli offrì



▲ Il Cardinale Giuseppe Guarino

non solo la sua opera, visitando gli appestati di colera, ma la sua stessa vita.

Tanti furono i suoi scritti. Mi sembra opportuno ricordare la lettera pastorale che scrisse a tutti i fedeli della sua diocesi per l'occasione dell'Anno Giubilare del 1875 (vedi "Attualità di un messaggio" Anno X n°4). Il Guarino sapeva bene che la salvezza delle anime avviene attraverso due grandi canali di grazia, la Penitenza e l'Eucarestia, ed è così che si rivolge al clero nella lettera pastorale suddetta: "Ed ora a voi rivolgiamo la nostra pa-

rola, carissimi fratelli, addetti al ministero delle sacramentali confessioni. Meditate seriamente il grande potere, che vi è stato conferito. Voi dal confessionale, in nome di Dio, richiamate Lazzaro dalla tomba: voi rendete alla Chiesa, tenerissima madre, simboleggiata dalla vedova di Naim, il figliolo che era morto: voi siete l'Angelo consolatore, che muove le acque della piscina e risanate l'umanità da tutti i languori; voi siete i cari cooperatori di

Gesù Cristo nell'opera della redenzione del mondo, perché applicate alle anime i tesori del Sangue Divino sparso a comune salvezza: *Dei adjutores sumus*; voi siete gli ambasciatori del Cielo nell'interesse del Re supremo, che vive e regna nei secoli dei secoli: *pro Cristo legatione fungimur*; voi siete altrettanti Dei sulla terra: *vos Dii estis*. Ma deh! Pensate che tanta podestà con la comunicazione dello Spirito Santo vi è stata trasfusa in edificazione del Corpo mistico di Gesù Cristo che sono i fedeli. E però mostratevi sempre pronti e non mai difficili al Santo Ministero; il Sacerdote preso tra gli uomini, è costituito per gli uomini: *ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur*; mostratevi non mai aspri, ma affettuosi e pieni di misericordia offerendo doni al Signore e sacrifici per i peccati: *ut afferat dona et sacrificia pro peccatis*;

ricordatevi che anche voi siete circondati di infermità e quindi compatite i poveri peccatori. La carità non è vera carità se nel cuore dell'uomo non c'è perdono. È nel perdonare che si riceve il perdono ed è in questo binomio che ognuno di noi scopre l'Abisso della misericordia di Dio". Il servo di Dio Card. G. Guarino finì i suoi giorni terreni, ed entrò nella Casa del Padre il 21 settembre 1897. La Sua testimonianza di vita e i suoi insegnamenti sono per noi e per tutti un vero patrimonio per vivere da cristiani. □

Inserto a cura dell'Associazione "Tutela della Salute dei Cittadini"

CRONISTORIA

Anche quando si è coinvolti in dure battaglie, è bene fermarsi ogni tanto a riflettere e rivedere il cammino percorso. E' quello che vogliamo fare con questo inserto de "Il Nicodemo" per dare a noi stessi e ai lettori le motivazioni delle nostre scelte, la cronaca degli ultimi avvenimenti e una realistica visione delle prospettive future.



I motivi di una scelta globalizzante. Se per un attimo riconsideriamo le battaglie che negli ultimi venti anni sono state condotte da cittadini ed associazioni per contrastare la prevaricazione dei colossi industriali presenti nel comprensorio di Milazzo e il proliferare selvaggio di nuovi opifici, senza alcuna programmazione e soprattutto senza nessun controllo, ci accorgiamo che alla fine ci ritroviamo in mano un "pugno di mosche". L'inquinamento, anziché diminuire, è aumentato ed ha assunto proporzioni così esasperate che non esiste più un settore del nostro ambiente (dall'atmosfera al suolo e al sottosuolo) dove non si registri la presenza di elementi nocivi alla salute dell'uomo. Tutto ciò, malgrado la scarsissima attenzione degli organismi preposti ai controlli e malgrado l'evidente manipolazione dei pochissimi dati raccolti, risulta in maniera incontrovertibile da una serie di indagini compiute da enti diversi, quali il C.N.R., la Commissione Europea, l'Università di Messina, ed altri.

Quello che possiamo dedurre, leggendo le carte con occhi smaliziati, è che viviamo ormai in un immenso cimitero di morti per cancro o per malattie respiratorie croniche.

L'ovvia conseguenza di questa presa di coscienza è che bisogna modificare le strategie di lotta. In questo senso, la nostra Associazione ha elaborato due precise linee di condotta:

1) *La lotta all'inquinamento del nostro comprensorio va condotta a livello politico ed istituzionale.* Occorre, cioè, individuare gli interlocutori in coloro che gestiscono il potere legislativo ed esecutivo, allo scopo di sollecitare e pretendere l'emanazione di norme più restrittive e l'esecuzione di controlli più severi.

2) *Occorre predisporre un piano di risanamento che interessi tutto il comprensorio nella sua globalità.* A nulla servono le soluzioni-tampone, i decreti e le campagne denigratorie contro una sola industria, i progetti a macchia di leopardo. Bisogna che una buona volta un pool di esperti si sieda attorno a un tavolo e prepari un piano che affronti la situazione esistente nella fascia che va da Milazzo a Villafranca Tirrena e stabilisca quale svolta dare al futuro di questo territorio.

Da queste due premesse fondamentali deriva l'esigenza di una modifica radicale delle strategie messe in atto fino ad oggi dalle associazioni ambientaliste (benemerite, senza dubbio, ma incapaci di risultati concreti). Continuare ancora sulla strada percorsa significherebbe sprecare altro tempo ed altre energie, correndo il rischio realissimo di sfiduciare ulteriormente la popolazione.

In questo contesto, l'analisi della vigente situazione legislativa europea, nazionale e regionale evidenzia in maniera chiarissima che allo stato attuale **l'unica strada percorribile per arrivare alla redazione di un piano globale di risanamento di un'area è quella di riconoscerle lo status di "area ad elevato rischio di crisi ambientale"**.

CHE COSA COMPORTA LA DICHIARAZIONE DI AREA A RISCHIO

1) Innanzitutto un "Piano" di risanamento, cioè un unico strumento organico di analisi, pianificazione e controllo degli interventi per eliminare o mitigare i fattori di rischio.

2) La previsione di obiettivi di qualità più stringenti rispetto a quanto disposto per il resto del territorio nazionale.

3) Analisi non limitata agli impatti diretti dei singoli insediamenti industriali, ma estesa agli impatti cumulativi e indiretti determinati dalla pressione sull'ambiente dell'intero polo industriale nel suo complesso.

4) Sostituire l'approccio basato sul risanamento con quello, più evoluto, basato sulla prevenzione.

5) Completamento ed aggiornamento delle reti di monitoraggio, estese a tutti i comparti ambientali (aria, acque, suolo, rischio industriale, ecc.) e realizzazione di un sistema gestionale integrato per la raccolta e l'elaborazione dei dati.

6) Bonifica dei siti degradati.

7) Potenziamento delle infrastrutture (acquedotti, depuratori, viabilità, ecc.).

8) Indagini, censimenti e studi per una migliore conoscenza dello stato del territorio.

La strada percorsa fino ad oggi.

Sulla base di tali considerazioni, che riteniamo inoppugnabili, l'Associazione T.S.C. ha profuso fino ad oggi le sue energie (anche economiche) per ottenere che il comprensorio di Milazzo sia dichiarata "area a rischio". In tale compito siamo stati agevolati dalla piena e fattiva collaborazione del dott. Corrado Clini, Direttore Generale del Servizio I. A. R. del Ministero dell'Ambiente che il 12 novembre 1999, davanti alle telecamere

di UNOMATTINA promise tutto il suo impegno perché il provvedimento andasse in porto al più presto. E così fu. Nel giro di quattro mesi, dopo opportuni incontri e sopralluoghi, il suo staff mise in piedi una dettagliata relazione che lo scorso 28 marzo, nel corso di una apposita conferenza di servizi, venne affidata alla Regione Siciliana, alla quale nel frattempo era passata, per effetto del decreto legislativo n. 112/98, la competenza ad emanare il relativo provvedimento.

mo momento, pretende che la richiesta (sottoscritta dai sindaci dei Comuni interessati nel contesto della conferenza di servizi del 28 marzo) venga avallata dai relativi Consigli Comunali. Poi, per ingarbugliare le cose, pensa di abbinare il problema "area a rischio" alla questione della legittimità di un'ordinanza emessa dal Ministro dell'Interno Bianco. Contemporaneamente i funzionari dell'Assessorato Regionale del Territorio e dell'Ambiente sostengono che co-

nuovi opifici per il trattamento dei rifiuti di tutta la provincia di Messina. Iniziative che non potrebbero avere luogo dopo il riconoscimento di area a rischio o che dovrebbero essere comunque soggette alla preventiva valutazione di impatto ambientale.

La cosa più triste di tutta questa vicenda è che i cittadini che vogliono rispettato il proprio diritto alla salute devono lottare contro gli uomini politici, cioè con coloro che hanno ricevuto dagli stessi cittadini il mandato di tutelare adeguatamente i loro legittimi interessi.

Unica soluzione, la fuga. Messa in questi termini, la situazione non sembra avere sbocco, a meno che non intervenga un fatto nuovo, imprevisto e miracoloso. E tuttavia non possiamo rassegnarci. Cedere le armi significherebbe avallare la violenza di una condanna a morte collettiva per la generazione presente e per quelle future.

S'impongono quindi nuove forme di lotta. Da più parti ci arrivano sollecitazioni a rispondere alla violenza istituzionale con altra violenza, procedendo ad occupazioni di edifici e strutture pubbliche o all'interruzione di pubblici servizi. A tutti costoro vogliamo dire che, pur condividendo le motivazioni che possono indurre una popolazione inerme e sfiduciata ad escogitare forme drastiche di lotta per la soluzioni di problemi che coinvolgono il proprio diritto alla vita, riteniamo che la nostra battaglia possa ancora essere condotta dentro i confini della legalità.

La nostra risposta è il rifiuto totale di una classe politica che si serve del nostro voto, non per rappresentarci, ma per farci morire. Non vogliamo più andare alle urne per ritrovarci alla fine, qualunque sia l'esito, con simili "rappresentanti". Vogliamo togliere la gestione del nostro territorio a chi vuole distruggerlo e per fare questo abbiamo solo un'arma: la secessione. Vogliamo essere governati da un'altra Regione, a nostra scelta, fra quelle che hanno dimostrato di sapere attuare una corretta politica ambientale. La Costituzione ce lo consente e noi faremo uso di questo diritto. □



**Contrada Gabbia:
Scuola Materna e industrie,
una convivenza impossibile**

I politici siciliani accampano scuse. Dal 28 marzo ad oggi sono passati sei mesi, durante i quali abbiamo visto i responsabili della politica siciliana esporsi alle più sonore magre figure pur di non dare "via libera" al riconoscimento di area a rischio per il nostro comprensorio. Cominciò la serie l'on. Federico Martino, docente universitario di diritto, il quale in un primo momento affermò a chiare lettere che la competenza era del Ministero dell'Ambiente. Poi corresse il tiro, ammettendo che la competenza era della Regione, ma che non si riusciva ad individuare esattamente a quale organo regionale tale competenza fosse demandata. Ed aggiunse che, in ogni caso, la Regione non poteva procedere a tale dichiarazione se prima lo Stato non trasferiva a Palermo i relativi finanziamenti. Come se lo Stato avesse mai previsto un "fondo speciale per le (future) aree a rischio".

Dal mese di luglio il posto dell'on. Martino è stato preso dall'on. Carmelo Lo Monte, avvocato. Il direttore d'orchestra è cambiato, ma la musica è sempre la stessa. Lo Monte, in un pri-

munque occorrerebbe rifare la relazione di base, perché la competenza (adesso se ne sono accorti!) è tutta della Regione Siciliana e il Ministero non c'entra niente, e arrivano a negare che quella del 28 marzo sia stata una "conferenza di servizi", quando ciò risulta in maniera esplicita dalla lettera di convocazione.

Quali siano i motivi veri di queste strane prese di posizione non possiamo saperlo. Ma possiamo immaginarlo. E la cosa più ovvia che ci viene subito alla mente è che il potere economico, al quale certamente l'area a rischio non va giù, eserciti forti pressioni sul potere politico perché le cose rimangano come sono attualmente: senza leggi restrittive e senza controlli. Ci induce a trarre questa conclusione la sorprendente coincidenza che, mentre si tergiversa sulla dichiarazione dell'area a rischio, alcune industrie a rischio di incidente rilevante (come la Raffineria di Milazzo e l'Ultrasgas di Giammoro) hanno chiesto di ampliare i loro stabilimenti e viene dato per imminente l'insediamento nella zona industriale di Giammoro di

LE "RAGIONI" DEGLI OPPOSITORI

A cominciare dal 28 marzo di quest'anno, giorno in cui si è tenuta a Palermo la conferenza di servizi per la dichiarazione di area a rischio, è sorto a Milazzo un "fronte" nettamente contrario a tale ipotesi. Esso è formato da Legambiente, Italia Nostra, Federalberghi, Centro Studi Civis, Cooperativa dei florovivaisti, Comitato Parco, URAS. Ad essi si aggiungono gli amministratori e i consiglieri comunali del centro mamertino.

Per quanto riguarda le associazioni di dimensioni nazionali, si ha l'impressione che il dissenso sia un fenomeno esclusivamente locale. La posizione di Legambiente potrebbe

PIANO DI RISANAMENTO. QUALI CONTENUTI?

Sulla scorta di una lettera del Ministero dell'Ambiente, possiamo precisare che il Piano di Risanamento, che dovrà essere elaborato entro tre mesi dalla dichiarazione di area a rischio, dovrà comprendere:

1) gli obiettivi di qualità ambientale che dovranno essere raggiunti e rispettati nel territorio dei Comuni dell'area a rischio;

2) le azioni di risanamento del suolo, dell'acqua, dell'aria, con priorità per gli interventi sugli impianti industriali e sui siti industriali dismessi;

3) contenuti e dimensioni dell'organizzazione delle strutture pubbliche per la tutela dell'ambiente e la protezione della salute delle popolazioni;

4) le prescrizioni per gli stabilimenti industriali;

5) il fabbisogno finanziario per sostenere il costo degli interventi di competenza pubblica e il cofinanziamento degli interventi delle imprese finalizzati a raggiungere obiettivi di qualità ambientale più stringenti rispetto alle norme in vigore.

essere una posizione personale del dott. Pippo Ruggeri, così come quella di Italia Nostra potrebbe essere solo l'opinione del dott. Giacomo Bambara. Sarebbe sorprendente, infatti, che Legambiente avesse modificato radicalmente il proprio atteggiamento, dopo aver difeso e sollecitato la dichiarazione di area a rischio per Ancona e Falconara. Perché Falconara sì e Milazzo no?

Bisogna comunque dire che il suddetto "fronte" si oppone alla dichiarazione di area a rischio, ma non al piano di risanamento. Si ritiene quindi (ma la legge questo non lo prevede) che possa esistere un piano di risanamento, senza passare prima attraverso la dichiarazione di area a rischio. Sarebbe come dire che un medico prescrive una cura, senza visitare il malato e senza fare una diagnosi. Nella realtà, leggendo bene le proposte avanzate, ci si rende conto che quello che il fronte chiama "piano di risanamento" non consiste in un provvedimento di carattere generale e onnicomprensivo, ma si limita a piccoli interventi settoriali e disaggregati, quali "l'autostrada del mare", un orto botanico a Milazzo e cose di questo genere.

Le principali "ragioni" addotte da questo fronte di oppositori sono:

1) L'esperienza negativa di Gela e Priolo, dove da dieci anni non si vedono risultati concreti, malgrado la dichiarazione di area a rischio. Risposta: La dichiarazione di area a rischio è come una bella Ferrari: da sola non va da nessuna parte, ci vuole anche qualcuno che la sappia guidare. Ma perché guardare soltanto a Gela e Priolo e non anche alle altre aree come Bagnoli, Porto Marghera, Genova, ecc.?

2) La mancanza di risorse ad hoc. Si lamenta, cioè, che i finanziamenti dovrebbero essere reperiti dalla Regione Sicilia. Risposta: Questo non significa, però, che tutta la cifra necessaria deve far carico al bilancio della Regione; significa semplicemente che la Regione deve mettersi in moto ed attivare tutti i canali possibili (fondi europei, fondi statali e, chiaramente, anche fondi regionali).

3) Far sapere che Milazzo è un'area a rischio fa scappare i turisti. Questa ci sembra una tesi talmente insostenibile, che non varrebbe nemmeno la pena di rispondere. In ogni

TIPOLOGIE DI INTERVENTO PER IL RISANAMENTO

1) Monitoraggio continuo dei "traccianti" ambientali della dispersione in ambiente di sostanze pericolose;

2) Monitoraggio e controllo della movimentazione di merci pericolose originate nelle aree industriali o in transito nelle stesse aree;

3) Riqualficazione delle tecnologie e degli impianti di produzione, con la chiusura o sostituzione dei processi più obsoleti e inquinanti;

4) Delocalizzazione di impianti pericolosi con il riuso delle aree dismesse per attività a basso impatto ambientale o per altre funzioni non industriali;

5) Delocalizzazione dei depositi temporanei e degli scali ferroviari per le sostanze pericolose ubicati in prossimità di insediamenti civili;

6) Razionalizzazione e semplificazione della movimentazione dei prodotti nelle aree industriali e portuali, mediante la realizzazione di pipelines e di nuove infrastrutture ferroviarie e stradali;

7) Realizzazione di interfaccia o "soluzioni di continuità" tra le aree industriali e le aree urbane contigue, mediante opere viarie per la differenziazione dei percorsi del traffico industriale e ordinario, barriere verdi, barriere acustiche.

caso ci domandiamo come mai non hanno avuto le stesse preoccupazioni gli operatori e gli amministratori di Venezia, Genova, Ancona, Livorno, Napoli, dove il flusso turistico è certamente più consistente (e non si tratta di un fenomeno "in transito").

4) Dichiarare l'area a rischio significa prevedere ulteriori investimenti nel settore industriale, trascurando altri settori. Risposta: Le risorse destinate al risanamento saranno destinate *anche* alle industrie come *cofinanziamento* delle trasformazioni necessarie per adeguarsi ad una normativa più restrittiva; un'altra parte sarà destinata a interventi pubblici mirati a modificare la situazione di crisi; un'altra parte, infine, sarà de-

E SE SCOPPIASSE L'ULTRAGAS?



stinata alle misure di sviluppo alternativo in funzione delle previsioni del piano di risanamento. Non è vero, quindi, che *tutte* le risorse saranno destinate alle industrie. □

I "CONTROLLI" DELLA PROVINCIA REGIONALE

Dire che la popolazione residente nel comprensorio di Milazzo non nutre nessuna fiducia nei confronti degli organi provinciali preposti al controllo dell'inquinamento potrebbe essere un'affermazione banale e scontata. Diventa, invece, un fatto grave, quando la sfiducia viene supportata da affermazioni strabilianti contenute in relazioni ufficiali, come quella redatta ultimamente dal Servizio I.A.R. del Ministero dell'Ambiente. In essa si legge, fra l'altro, che:

1) "dalle elaborazioni effettuate risulta **un rilevante tasso di indisponibilità delle apparecchiature di misura**, tanto da rendere spesso non statisticamente utilizzabili i restanti dati disponibili";

2) "particolarmente carenti sono i dati di misura di particolato sospeso totale, perché **alcune stazioni sono fuori servizio da un paio di anni** per mancanza di manutenzione";

La sfiducia deriva altresì dalla constatazione che i controlli effettuati alle emissioni industriali, anche in caso di segnalazioni da parte della popolazione residente, danno sempre esiti favorevoli alle imprese. Forse non sarebbe fuori luogo richiedere che, come avviene in qualche istituzione, i funzionari andassero soggetti periodicamente a rotazione. □

Riteniamo di fare cosa utile pubblicando il piano di emergenza predisposto dalla Prefettura di Messina per il caso di incidente rilevante nello stabilimento di Giammoro. Le disposizioni vigenti prevedono un'ampia diffusione di tale documento presso le famiglie direttamente interessate. Noi sosteniamo, invece, che le istruzioni sul comportamento da seguire in caso di scoppio o di incendio interessano tutti i cittadini, sia quelli che risiedono nell'area adiacente all'impianto, sia quelli che passano casualmente nei paraggi.

Il piano che portiamo a conoscenza dei nostri lettori ha carattere di provvisorietà, in attesa che la Provincia Regionale trovi il tempo di preparare il "piano di programmazione della previsione e prevenzione" previsto dall'art. 13 della legge 24 febbraio 1992, n. 225.

DESCRIZIONE DELLE ATTIVITA' SVOLTE NELLO STABILIMENTO

L'attività svolta consiste nello stoccaggio, miscelazione, imbottigliamento e movimentazione di GPL (gas di petrolio liquefatti) che vengono normalmente commercializzati sia in bombole sia in piccoli serbatoi per uso domestico, artigianale e industriale in funzione delle esigenze dei consumatori.

I GPL vengono infatti utilizzati soprattutto per uso di cucina e di riscaldamento per le loro ottime caratteristiche di combustibile ecologico/pulito.

Nello stabilimento non avvengono processi di trasformazione chimica, ma unicamente attività di carico, scarico, miscelazione e imbottigliamento.

I GPL - propano, butano e loro miscele - arrivano normalmente al deposito a mezzo di autocisterne e vengono immessi nei serbatoi di deposito con operazioni a ciclo chiuso, senza dispersione di gas nell'atmosfera.

Il prodotto in uscita è movimentato a mezzo di piccole autocisterne e di autocarri adatti per il trasporto delle bombole.

Lo stabilimento di GPL è stato costruito nel 1989 ed è gestito dalla Società ULTRAGAS dall'anno 1991.

SOSTANZE E PREPARATI SUSCETTIBILI DI CAUSARE UN EVENTUALE INCIDENTE RILEVANTE

1) Propano - estremamente infiammabile - gas liquefatto estremamente infiammabile

2) Butano - estremamente infiammabile - gas liquefatto estremamente infiammabile

NATURA DEI RISCHI DI INCIDENTE RILEVANTE - Informazioni generali

Incidente: possibile rilascio accidentale di prodotto infiammabile. Nel caso di eventuale accensione potrebbe seguirne:

- 1) Dispersione in aria con incendio
- 2) Dispersione in aria con esplosione
- 3) Cedimento di serbatoio di stoccaggio o di auto/ferro cisterna per prolungata esposizione a incendio.

TIPO DI EFFETTI PER LA POPOLAZIONE E PER L'AMBIENTE

Sono possibili i seguenti effetti:

- 1) Irraggiamento termico nel caso di incendio o cedimento di serbatoio;
- 2) Si potrebbe avere onda d'urto e proiezione di frammenti nel caso, molto remoto, in cui si dovesse verificare un'esplosione;
- 3) Nel caso di cedimento di serbatoio si può verificare anche la proiezione di frammenti.

Nessun danno ambientale per inquinamento o per intossicazione di persone è prevedibile, data la natura delle sostanze presenti. Gli effetti incidentali si esauriscono nel breve termine.

MISURE DI PREVENZIONE E DI SICUREZZA ADOTTATE

I sistemi di prevenzione e di sicurezza adottati sono:

- 1) recinzione di tipo continuo ad altezza minima di 2,5m;
- 2) impianti elettrici antideflagranti nei punti pericolosi:

3) protezione dei serbatoi mediante sistema di raffreddamento ad acqua nebulizzata e coibentazione;

4) sistemi di convogliamento di eventuali perdite verso luoghi sicuri;

5) valvole pneumatiche di blocco GPL;

6) valvole pneumatiche automatizzate per impiego antincendio;

7) blocco dell'introduzione di prodotto per alto livello interno ai serbatoi;

8) attivazione automatica di sistemi di irrorazione a pioggia sui serbatoi, punti di travaso, imbottigliamento, deposito bombole;

9) sistemi di rilevazione gas e incendi a mezzo sensori distribuiti nelle zone operative;

10) pulsanti di emergenza con attivazione automatica del sistema antincendio e blocco valvole GPL;

11) sistema antincendio con vasca di acqua di riserva e doppio sistema di pompaggio;

12) impiego di bracci di carico interamente metallici per il carico/scarico del GPL liquido;

13) impiego di dispositivo antistrappo nei collegamenti mobili con le autocisterne nei punti di travaso;

Il personale è stato informato e formato con appositi corsi sulla gestione corretta dei depositi di GPL. Il personale addetto alle squadre di emergenza è stato addestrato con prove pratiche di spegnimento incendi e adeguatamente equipaggiato. Il manuale con le procedure operative dello stabilimento è stato discusso con tutto il personale ed è a disposizione degli addetti.

Per gli interventi al di fuori del normale esercizio vengono osservate le procedure per il rilascio di permessi di lavoro. È stato attivato un piano di emergenza interno che è stato discusso con tutto il personale e che viene provato periodicamente con simulazioni addestrative (effettuate anche con la partecipazione dei Vigili del Fuoco).

MEZZI DI SEGNALAZIONE DI INCIDENTI

Lo stato di emergenza interna viene segnalato all'interno del deposito mediante dispositivo acustico (sirena continua) attivato da pulsanti manuali.

Gli incidenti che possono provocare effetti all'esterno vengono segnalati mediante telefono alle Autorità prepo-

ste (es. Vigili del Fuoco, Prefettura, Protezione Civile, Carabinieri, ecc.) che provvederanno ad attivare il Piano di Emergenza Esterno e ad allertare la popolazione con i mezzi previsti dal Piano stesso.

COMPORTEMENTO DA SEGUIRE

Refugiarsi al chiuso nel locale più idoneo possibile.

Le caratteristiche che migliorano l'idoneità del locale sono:

1) presenza di poche aperture;

2) posizione ad un piano elevato;

3) ubicazione dal lato dell'edificio opposto allo stabilimento;

4) disponibilità di acqua;

5) presenza di un mezzo di ricezione delle informazioni.

Evitare l'uso di ascensori.

Chiudere tutte le finestre e le porte esterne.

Mantenersi sintonizzati mediante radio o TV sulle stazioni emittenti indicate dalle Autorità ovvero prestare attenzione ai messaggi inviati mediante rete telefonica o altoparlanti.

Non usare il telefono. Lasciare libere le linee per la comunicazione di emergenza.

Fermare i sistemi di ventilazione o condizionamento, siano essi centralizzati o locali.

Non andare a prendere i bambini a scuola. Sono protetti e a loro pensano gli insegnanti.

MEZZI DI COMUNICAZIONE PREVISTI

Come definiti nel Piano per l'Emergenza esterno a cura delle Autorità competenti che, ad esempio, potranno disporre di:

1) emittenti radio /TV locali;

2) altoparlanti fissi o mobili su automezzi;

3) squadre di soccorso con compiti informativi.

PRESIDI DI PRONTO SOCCORSO

Per i lavoratori del deposito: come da Piano per l'emergenza interno.

Per la popolazione: come definito nel

Piano per l'emergenza esterno a cura delle autorità competenti.

DISPOSIZIONI COMUNALI

In relazione al Piano di emergenza relativo all'industria ad alto rischio ULTRAGAS S.p.A., sita nella Zona Industriale di Giammoro (diramazione viaria C), si dispone che, in caso di incidente tale da richiedere una deviazione del transito veicolare lungo l'asse viario della SS. 113 (facilitando la circolazione ai mezzi di soccorso e di pronto intervento), si proceda secondo le seguenti direttive:

1) *Transito direzione Palermo-Messina*

- il transito lungo la SS. 113 viene interrotto al Km. 35, 170;

- **i mezzi leggeri** vengono deviati attraverso lo svincolo che porta nell'area industriale lungo la litoranea; gli stessi potranno reimmettersi sulla SS.113 al Km. 32, 480 sfruttando la diramazione viaria E, nonché la via Olimpia.

- **I mezzi pesanti** vengono deviati attraverso lo svincolo che porta verso Contrada Malapezza, giungono sulla strada provinciale Pace-Giammoro, da percorrersi in discesa fino al centro abitato di Giammoro, nel quale si reimmetteranno sulla SS.113 al Km. 32, 820.

3) *Transito direzione Messina-Palermo*

- il transito viene interrotto al Km. 33, 160;

- **sia i mezzi leggeri che i mezzi pesanti** vengono incanalati verso la strada provinciale Pace-Giammoro, fino all'incrocio con la via Malapezza, che sarà percorsa fino allo svincolo di contrada Archi, ove è previsto il reinserimento sulla SS. 113 (Km. 35, 170).

In relazione al Piano d'emergenza relativo all'industria ad alto rischio ULTRAGAS S.p.A. sito nella zona industriale di Giammoro (diramazione viaria C), si dispone che, in caso di incidente tale da richiedere una evacuazione della popolazione, la stessa sia concentrata in due centri di raccolta da predisporre nei seguenti punti:

1) **Campo sportivo- Via Olimpia-Giammoro;**

2) **Rotatoria svincolo tra SS.113 (Km. 35, 170) e via Malapezza/Asse di penetrazione industriale. □**

A PALERMO ABBIAMO MOSTRATO I MUSCOLI

La città di Palermo, sede degli uffici regionali, è certamente abituata ai cortei e ai sit-in di protesta. Ma una massa di duecentoventi persone gasate al massimo e armate di striscioni, cartelli, trombe, fischiotti ed ogni altro aggeggio adatto a produrre rumore non è certo uno spettacolo abituale, nemmeno per i palermitani. E' stato questo il primo impatto della nostra pacifica invasione quando, intorno alle 10,30 del 12 settembre, siamo arrivati nella capitale già movimentata dal vivace traffico giornaliero. Il tempo nei giorni precedenti era stato particolarmente piovoso e ci aveva fatto temere per la buona riuscita della manifestazione. Ma quella mattina pareva che anche il sole volesse darci una mano.

Dopo un viaggio di circa quattro ore, eravamo arrivati a Palermo a bordo di quattro pullman e un pulmino. Ci teneva insieme la forte determinazione di fare qualcosa di concreto e di visibile per convincere i politici regionali ad emettere due provvedimenti: la dichiarazione di area ad elevato rischio di crisi ambientale per il nostro comprensorio e la revoca dell'ordinanza del ministro Bianco, nella parte in cui prevede nuovi insediamenti inquinanti nella zona industriale di Giammoro. Il gruppo più corposo era quello di Pace del Mela, Giammoro e Gabbia, ma non mancava la folta presenza di Gualtieri, S. Pier Niceto, Condò e S. Filippo Archi.

All'inizio la gente ci ha guardato con sufficienza e con meraviglia. Fino a quando non abbiamo invaso la sede stradale e, forti del numero e dell'entusiasmo, abbiamo iniziato a fare il giro della Piazza Indipendenza, fino ad arrivare proprio davanti al Palazzo d'Orléans, sotto le finestre dell'on. Vincenzo Leanza, per fargli una strana "serenata" al suono di slogan come "Vogliamo l'area a rischio", "Non vogliamo morire di cancro", "Giammoro non è una pattumiera" e simili, scanditi dalla voce stentorea di Aldo Morina, che si è guadagnata sul campo la nomina a "banditore ufficiale" della T.S.C.

La nostra Giulietta, però, non c'era. Anche se tempestivamente avvisato della protesta, l'on. Leanza ha preferito trattenersi "nel Messinese" per faccende più gravi. Questa almeno la versione ufficiale.

La presenza di questo sparuto, ma grintoso esercito, che aveva percorso 250 chilometri per andare ad incontrare un interlocutore che alla fine non si era fatto trovare, dev'essere sembrata "pericolosa" all'ispettore di polizia incaricato di mantenere l'ordine nella piazza. Sarà stato per questo che, in forza di un'ordinanza del questore che non ha voluto esibirci, ci ha vietato di sfilare e ci ha permesso soltanto di effettuare un "sit-in".

Credeva, forse, di immobilizzarci. Ma tenere ferme duecentoventi persone non è semplice, anche se, obbedienti, ci siamo ritagliati il nostro spazio davanti alla Presidenza della Regione e lì abbiamo inscenato la nostra protesta. Ma questo ha significato il completo blocco della circolazione, con conseguenti proteste degli automobilisti, schiamazzi e clacson a tutto volume. Un pandemonio che ha comportato il caos più completo per oltre tre ore, il tempo occorrente perché una ristretta delegazione delle tre associazioni aderenti all'iniziativa (T.S.C. di Pace del Mela, C.T.A di Archi, A.M.I. di S. Pier Marina) dialogasse con i funzionari della Presidenza, che non si aspettavano certo quel gran baccano.

Solo che essi, poverini, non potevano fare altro che mettersi in contatto con il lontano (o vicino?) Leanza, per esporgli le nostre richieste, contenute in un veloce "promemoria" di cui il Presidente aveva ricevuto un'anticipazione. Alla fine, verso l'una, dopo che i duecentoventi disperati si erano rifocillati, arriva la proposta geniale: andare ad esporre le nostre ragioni all'assessore Carmelo Lo Monte, il cui ufficio è a venti minuti di strada.

Poco dopo le due siamo da Lo Monte. Sta peggio di noi, perché non ha ancora pranzato. Mille obiezioni sull'area a rischio, l'intenzione di opporsi legalmente all'ordinanza Bianco, niente di più. Alla fine, dopo un impossibile dialogo fra la rabbia (nostra) e la fame (sua), stabiliamo di risentirci tra quindici giorni, il tempo necessario perché funzionari e politici possano esaminare bene le due questioni e prendere una decisione definitiva.

Verso le quattro riprendiamo la via del ritorno. Non siamo soddisfatti, ma sappiamo di avere fatto, per il momento,

quello che era nelle nostre possibilità. Abbiamo fatto vedere la misura della nostra forza. Abbiamo mostrato i muscoli. Duecentoventi cittadini, che lasciano casa lavoro e famiglia e affrontano un viaggio di 250 chilometri, rappresentano la punta di diamante del malcontento diffuso in tutta la Valle del Mela e della voglia di protestare contro un governo regionale che non intende muoversi sul fronte della tutela della salute dei cittadini del milazzese.



Almeno per quanto riguarda la politica ambientale, questo Governo Leanza ci sembra un "Capodicasa ter". Dopo il balletto delle poltrone, ci siamo ritrovati con un nuovo titolare all'Assessorato del Territorio ed Ambiente, ma nella sostanza nulla è cambiato. Se prima il prof. Federico Martino tirava fuori la scusa infantile che non si riusciva ad individuare l'autorità regionale demandata all'emissione del riconoscimento dell'area a rischio, adesso l'avv. Carmelo Lo Monte si trincerava dietro altre motivazioni, ma è chiaro come il sole che non è intenzionato a firmare la proposta da sottoporre alla firma del presidente Leanza. E se il governo Capodicasa ci aveva regalato l'insediamento nell'area ASI di Giammoro di diversi impianti per la selezione, la valorizzazione e la trasformazione dei rifiuti di tutta la provincia e l'accordo per introdurre in Sicilia anche i rifiuti provenienti dalle altre Regioni, adesso il governo Leanza avalla le scelte del suo predecessore e non muove un dito per modificare la situazione. □

ANDARE CON GIOIA A CRISTO CHE SALVA

di Antonia Trifirò

Da diversi anni ormai tutti i catechisti dei vicariati della zona tirrenica, tra cui Barcellona, Novara, Montalbano, Santa Lucia e Spadafora, sono invitati a vivere insieme la bellissima esperienza del pellegrinaggio al Santuario della Madonna della Neve a Santa Lucia.

Come ogni anno, alcuni di noi hanno accettato questo invito, tra i quali anch'io, consapevoli dell'importanza che ha per ogni cristiano riscoprire e vivere bene la comunione fraterna e i messaggi che vengono proposti in giornate come questa. E' stato veramente meraviglioso incontrarsi con tanti altri catechisti, che come noi operano nelle diverse parrocchie, affrontano tutte le difficoltà che la società di oggi ci pone dinanzi e confrontando le nostre esperienze, sia positive che negative.

Con alcuni di loro era diverso tempo che non ci vedevamo, con altri addirittura anni, ma una delle cose più belle per noi, è stato quello di constatare la presenza di molti volti nuovi, soprattutto giovani. Uomini, donne, ragazzi, ragazze e perfino bambini, un piccolo popolo, se paragonato agli abitanti delle parrocchie coinvolte, ma un popolo unito, un popolo che insieme ha risposto con amore e sacrificio alla chiamata "andare con gioia a Cristo che salva".

Questo infatti è stato il tema della nostra giornata, preparata e guidata dalla splendida personalità di Mons. Pietro Aliquò, direttore dell'Ufficio Catechistico e dai suoi collaboratori, gli animatori zionali. Alle nove e trenta di domenica 24 settembre, dopo esserci accolti a vicenda con due canti festosi, abbiamo intrapreso con entusiasmo il cammino del pellegrinaggio ritmato dalla preghiera, dall'ascolto della parola di Dio e dalla riflessione, facendo delle tappe, su alcuni temi proposti in questo anno particolare della ricorrenza del Giubileo del 2000

come tempo propizio per riscoprire l'amicizia vera con il Signore, per dare vigore alla conversione, sperimentando la gioia del perdono, per riscoprire nella comunità la comunione e il servizio fraterno, per far risuonare l'annuncio forte che Dio è amore. Anche se il cammino è stato un po' faticoso per il caldo ed il tragitto in salita, attorno a noi, come un abbraccio

del Padre, potevamo ammirare una meravigliosa natura che, mescolata alle nostre preghiere, creava un'atmosfera armoniosa, tanto da farci sentire davvero uniti a Dio. Raggiunto poi il Santuario, siamo stati accolti da un panorama stupendo per poi concludere la giornata con la partecipazione alla celebrazione liturgica.

Penso che se veramente ci sentiamo cristiani e vogliamo esserlo realmente dobbiamo sempre di più essere disposti, con cuore sincero, ad arricchire la nostra vita con esperienze come questa, perché solo così possiamo migliorarci e dare un significato importante alla nostra esistenza. □

ARCIDIOCESI DI MESSINA LIPARI S. LUCIA DEL MELA

Con l'Arcivescovo

PELEGRINAGGIO A ROMA

INCONTRO CON IL PAPA

9-12 Novembre 2000

Viaggio in
PULLMAN G.T.




L'Arcidiocesi di Messina-Lipari-S. Lucia del Mela organizza un pellegrinaggio diocesano a Roma da giovedì 9 a domenica 12 novembre 2000. La quota di partecipazione è di lire 550.000 a persona. E' previsto uno sconto del 20% per i bambini fino a 12 anni. Il viaggio sarà effettuato con pullman gran turismo. I partecipanti saranno sistemati in camere doppie nell'ambito di istituti religiosi. Chi desidera usufruire della camera singola dovrà versare un supplemento di 120.000 lire.

Chi desidera partecipare dovrà versare, a titolo di prenotazione, lire 200.000 entro il 13 ottobre sul c.c.p. n. 11077989 intestato a "Chiese di Sicilia- Servizio Pellegrinaggi- Curia Arcivescovile Messina" inviando per posta o per fax o consegnando personalmente la scheda di partecipazione e copia della ricevuta di versamento. Il saldo dovrà essere versato entro il 3 novembre 2000.

Il programma comprende, tra l'altro, una sosta a Pompei, visita delle principali basiliche romane, celebrazione giubilare nella Basilica di S. Pietro, udienza col papa, visita a Montecassino.

Ulteriori informazioni potranno essere richieste alla Curia Arcivescovile di Messina, Ufficio Pellegrinaggi, dalle ore 9 alle ore 12 dei giorni feriali (escluso il sabato). Tel. 090.6684202 - 090.6684203; fax 090.6684201. □

2 ottobre - Santi Angeli Custodi

MA GLI ANGELI ESISTONO ANCORA?

di Sara Pontuale

A come... angeli. Ma voi ci credete? Parlo di quegli esseri in tunica bianca, con l'aureola sulla testa e bianche ali piumate che vivono in cielo, ci assistono e durante le pause si concedono un caffè. A grandi linee è questa l'immagine che, anche grazie alla TV, potremmo avere di un angelo.



Credere all'esistenza degli angeli è certamente difficile in un'epoca come la nostra che bada soltanto alle cose concrete. Si rischia di passare per creduloni. Eppure la Sacra Scrittura è piena di figure angeliche e lo stesso Gesù ne parla ripetutamente.

Il significato etimologico della parola "angelo" è "messaggero di Dio". E' proprio così: ogni angelo è portatore dei messaggi del Padre. Abbiamo il dolcissimo esempio dell'annuncio fat-

to alla Madonna dall'angelo Gabriele o l'annuncio dato ad Abramo della gravidanza di Sara nonostante la sua tarda età.

Ma non è solo questo il compito degli angeli. Nel "Purgatorio" Dante ce li mostra indaffarati ad accogliere le anime: uno accompagna le anime con un "legno leggero" sulla spiaggia del Purgatorio; un altro li segna sulla fronte con segni indispensabili per la scalata della montagna che raffigura metaforicamente l'espiazione della tendenza al peccato durante la vita terrena.

Così come una grande famiglia, gli angeli collaborano obbedendo a Dio nei più svariati compiti.

La dolcissima preghiera all'angelo custode, che ci viene insegnata da bambini (l'unica rivolta agli angeli), ci manifesta che la pietà celeste ci affida a queste presenze che noi preghiamo di custodirci, reggerci e governarci. E loro operano in questo senso, sono il braccio destro di Dio, affinché si compiano i progetti del Padre. Parlando ai propri discepoli, Gesù li invita a non disprezzare i bambini, perché i loro angeli nel cielo contemplano perennemente il volto del Padre.

Personalmente penso che gli angeli scendano anche sulla terra come normali uomini per stare più vicino alle persone che vengono loro affidate.

Il 2 ottobre la Chiesa ci invita a ricordare gli Angeli Custodi. Oltre a festeggiare chi porta questo nome, innalziamo una preghiera di ringraziamento al Signore per averci voluto fare il meraviglioso dono dell'assistenza angelica. □

POETI IN ERBA

Il cielo

Guardo il cielo infinito
e mi chiedo perché
è così lontano da me.
Mi chiedo se lassù
c'è la casa di Gesù.
Io credo che nel cielo,
oltre la luna, il sole e le stelle,
ci sia qualcosa di speciale:
ma che cosa non lo so spiegare.
Le persone
che hanno lasciato questa terra
io so che sono lassù,
insieme a Gesù
e deve essere un posto speciale,
visto che non hanno
mai voluto tornare.
Non vogliono o non possono.
Chissà com'è la vita lassù?
Io lo so,
lo sento che c'è,
ma purtroppo la prova non ho.

Mariarosa Fazio

(anni 11)

Classe I D

Scuola Media - Brolo

Gualtieri Sicaminò 17 giugno 2000

Una recita per ricordare

di *Mimmo Parisi*

Per ritornare con la fantasia a quelli che furono i tempi della mia fanciullezza, occasione migliore non poteva capitarci della recita alla quale ho avuto il piacere di partecipare insieme agli alunni della scuola elementare e materna di Gualtieri.

Mi sono sentito un po' vecchio, come in effetti sono, nella parte di nonno, e contemporaneamente bambino tra tanti bambini, ritornato tra i banchi di una scuola assai diversa da quella che avevo conosciuto al tempo delle elementari.

Il vociare allegro delle scolaresche è rimasto sempre uguale, con la differenza che ai nostri tempi gli strilli echeggiavano nelle aule scolastiche soltanto in assenza degli insegnanti, mentre oggi si protraggono a volte anche in loro presenza.

Il fatto che la democrazia, in tutti questi anni, abbia compiuto passi da gigante, non solo nelle scuole ma anche in tutte le altre istituzioni, permette oggi l'uso del "tu" tra studenti e docenti, tra scolari ed insegnanti, cosa che ai miei tempi sarebbe stata semplicemente impensabile.

Questo trattamento alla pari, che senza dubbio rappresenta una conquista democratica rende a volte più arduo il compito degli insegnanti, oberati fra l'altro da una serie di adempimenti burocratici destinati a complicarsi nel tempo. Sono stato sempre del parere che in tutte le istituzioni dello Stato, specie in quelle ai massimi livelli, esistono i cosiddetti U.C.A.S. (Uffici Complicazioni Affari Semplici) che hanno il compito precipuo di rendere sempre più difficile la vita a noi poveri mortali.

D'accordo con quel noto comico che tempo fa disse in televisione: "in America hanno la pena di morte, ma noi in Italia abbiamo la burocrazia".

Dopo questa breve divagazione, considerata la situazione attuale, sento il dovere di esprimere tanta stima e solidarietà ai nostri bravi insegnanti

per quanto sapranno ancora trasmettere ai nostri figli e nipoti. Come ho avuto modo di illustrare, nel corso della recita, ai miei simpatici "nipotini", la scuola di allora era molto diversa da quella attuale, anche perché la disciplina fascista aleggiava pure nelle aule

na, mia insegnante in terza elementare. Fra tutte le colleghe era la più accanita sostenitrice del regime e, fiduciosa nella vittoria finale dell'Asse, come del resto lo era la maggior parte degli italiani, si prodigava con tutte le sue forze per insegnarci a marciare e a



▲ Il "nonno" Mimmo Parisi fra i "nipotini" di Gualtieri Sicaminò.

scolastiche e, pur non facendoci sentire degli oppressi, ci incuteva quel tanto di timore e di rispetto verso i più grandi sufficienti a renderci docili ed obbedienti.

Nonostante ciò, ognuno di noi ricorda ancora le bacchettate ricevute dai propri insegnanti, inferte talora senza motivo, ma sempre con la piena approvazione dei nostri genitori. Oggi si grida allo scandalo anche per un semplice rimprovero e il vocabolo "traumatizzare" viene spesso usato a sproposito, sia in famiglia che a scuola. Anziché passare da un eccesso all'altro, forse sarebbe più opportuna una via di mezzo. L'indottrinamento fascista di allora, non si limitava soltanto alle poche ore destinate dalla scuola a tale scopo, ma si espletava maggiormente nel famoso "sabato fascista", al quale tutti obbligatoriamente dovevamo partecipare e, naturalmente, di pomeriggio. La settimana corta non era stata ancora inventata e, esclusa la domenica, tutti gli altri giorni erano considerati lavorativi a tutti gli effetti.

Molti di noi ricordano ancora con simpatia la maestra Bisazza di Messi-

cantare tutti gli inni fascisti, da "Giovinezza" a "Vincere".

Questo scorcio di vita di allora è stato rappresentato molto bene sulla scena dagli alunni della quinta elementare di Gualtieri, con la brava Flaviana che impersonava la parte della maestra. Bravissimi anche gli altri alunni che si sono impegnati nelle diverse parti della recita, sotto l'attenta regia della dinamica signora Antonella Alleruzzo.

Un plauso particolare anche a coloro che si sono esibiti nei balli di una volta, come la tarantella e il charleston, magistralmente addestrati dalla professoressa di inglese Mimma Mili-zia.

Sul tema "C'era una volta", che è stato il filo conduttore della recita, ho parlato naturalmente di tutti gli altri aspetti della vita di allora, attirando l'attenzione dei miei piccoli spettatori, particolarmente interessati a conoscere il passato di quanti li hanno preceduti nel cammino della vita.

Dagli alunni della scuola elementare e materna di Gualtieri, con il patrocinio dello stesso comune, mi è stata gentilmente offerta una targa che con-

servo tra i ricordi più cari della mia vita. Non avendo avuto quel 17 giugno 2000 la possibilità di esprimere la mia gratitudine agli alunni di quella scuola e agli amministratori di quella scuola, lo faccio oggi dalle pagine del Nicodemo, mettendo in risalto le parole riportate su quella targa che tanto mi onorano e mi gratificano:

Comune di Gualtieri Sicaminò

Al nonno

Più simpatico del mondo

Gli alunni

Della scuola elementare e materna

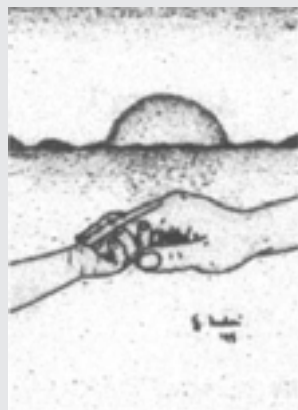
Anno scolastico 1999/2000

Gualtieri Sicaminò, 17-6-2000

Di nonni più simpatici di me ce ne saranno senz'altro a milioni, ma sentirselo dire da quei simpatici nipotini, sul cui viso traspare la purezza del loro animo, consentitemi di dirlo, è stato per me il massimo della gratificazione.

Alla direttrice didattica, agli insegnanti di quella scuola e a quanti hanno collaborato per la riuscita di quella recita, il mio più vivo ringraziamento per la cortesia dimostratami e per la bellissima serata trascorsa in pizzeria con la vivace animazione della signora Alleruzzo. □

Giovedì 12 Ottobre 2000, alle ore 17.30, nella sala della Biblioteca Comunale, in Piazza S. Maria della Visitazione, sarà presentato il volume di poesie per bambini "Armonie". L'autore delle liriche è Giuseppe Risica. Il libro è arricchito da una espressiva copertina realizzata dalla pittrice pacese Pinella Imbesi. L'iniziativa è promossa dall'Assessorato Beni Culturali e Pubblica Istruzione del Comune di Pace del Mela.



L'ALIMENTAZIONE NELLA TERZA ETA'

Mangiare poco per soffrire meno

di Lidia Rizzo, nutrizionista

Uno dei fatti biologici più caratteristici ed importanti del nostro tempo è costituito dall'aumento della durata della vita media, che ha determinato quel fenomeno indicato come invecchiamento della popolazione. L'invecchiamento è legato al patrimonio genetico, ma subisce modifiche anche spiccate e variabili da soggetto a soggetto per influenza di molti fattori tra cui grande importanza svolgono le abitudini alimentari.

Una corretta alimentazione è molto importante per il mantenimento di un equilibrio biochimico-nutrizionale ottimale, attraverso il quale la dieta regola sia il processo di crescita che di invecchiamento, permettendo così di raggiungere il traguardo di un'anzianità ancora attiva. Un'abitudine che la persona anziana non dovrebbe avere è quella che lo porti a consumare pasti abbondanti ed eccessivi. Nella terza età, sapersi limitare è necessario; oltre tutto per vivere più a lungo e in buona salute bisogna mangiare poco. La scoperta è di Richard Weindruch, docente di medicina all'università del Wisconsin: chi mangia poco rischia molto meno degli altri di soffrire delle cosiddette malattie dell'invecchiamento, da quelle cardiovascolari all'artrite, dall'osteoporosi alla cataratta, oppure si ammala molto più tardi. La dieta riveste infatti un ruolo rilevante nella prevenzione di molte malattie dimetaboliche. Con una dieta ristretta il metabolismo basale (cioè la velocità con cui il nostro corpo "brucia" ossigeno per la respirazione, la digestione, la circolazione del sangue e la termoregolazione) rallenta. E' questa la prima arma contro l'invecchiamento: meno energia viene consumata per le funzioni organiche, più crescono le aspettative di vita.

Mangiare poco non significa nu-

trirsi male o in modo insufficiente, ma rinunciare agli eccessi di calorie. La malnutrizione per difetto è spesso presente nella terza età. Le cause sono legate principalmente a fattori psicosociali oltre che all'invecchiamento stesso: la depressione, il basso livello di istruzione, la monotonia dell'alimentazione, la solitudine, le condizioni socio-economiche, la disabilità, le malattie croniche sono caratteristiche comuni ad ampie fasce di popolazione in età avanzata. Ciò che preoccupa è il crollo del consumo di alimenti ricchi di proteine che, nella maggioranza dei casi, pro-



voca anemia. La malnutrizione negli anziani è un problema medico, ma anche sociale: i soggetti nutriti in maniera errata, infatti, sono maggiormente esposti alle patologie degenerative. Dopo i 60 anni il fabbisogno calorico tende a diminuire, mentre la qualità degli alimenti deve al contrario aumentare ed è giusto consigliare cibi contenenti proteine ad alto valore biologico. Nella terza età sapersi limitare è necessario e significa misurare il cibo e le bevande, consumare pochi grassi, evitare i pasti fatti di una sola abbondante pietanza, preferire i vege-

tali. E' indispensabile, però, un'alimentazione ricca di proteine e di vitamine: succhi di frutta, verdura, frutta, latte, latticini, formaggio (molto indicata è la ricotta), pesce, carne, cereali. Capire cosa mangiare è facile. A parte lo zucchero e l'alcool da ridurre drasticamente, in teoria si può mangiare di tutto, nella giusta quantità. Una dieta ottimale per l'anziano deve fornire, oltre che un apporto calorico appropriato, un giusto equilibrio tra carboidrati, grassi, proteine che devono essere assunti rispettivamente nella proporzione del 55-60%, 20-25%, 15-20%. Gli alimenti devono essere possibilmente freschi e scarsamente manipolati.

Anche l'attività fisica aiuta ad invecchiare meglio: le camminate quotidiane aiutano la circolazione e il lavoro del cuore e combattono un'eventuale riduzione del lavoro intestinale; anche a tarda età il nuoto è sicuramente uno sport di grande aiuto.

La tendenza dell'anziano è verso la pace e verso l'isolamento, si osserva inoltre come gli anziani diventino stanchi e tristi. Un hobby coltivato prima del pensionamento è sicuramente un vantaggiosissimo toccasana per i nonni. Le attività ideali sono nella terza età quelle che mettono gli anziani in contatto con i giovani, e se queste occupazioni richiedono doti come la pazienza, ecco che i nostri vecchi hanno molto da trasmettere e da insegnare. □



Visitate il sito internet

[web.tiscalinet.it/
smariavisitazione](http://web.tiscalinet.it/smariavisitazione)

Scriveteci
all'indirizzo:

ilnicodemo@tiscalinet.it

I FATTI NOSTRI

a cura di Franco Biviano

LA BARCA DEI GRECI. Quando si vuole usare un'espressione eloquente per indicare che all'interno di un organismo ognuno dei componenti rema per i fatti suoi, si dice che è come "la barca dei greci". Questa ci sembra l'immagine che rende meglio di ogni altra la situazione amministrativa del nostro Comune per quanto riguarda la politica ambientale. Mentre, infatti, il sindaco Carmelo Pagano adotta drastici provvedimenti per il controllo dell'inquinamento olfattivo ordinando la chiusura della ditta "Mediterranea Grassi", in altre stanze dello stesso palazzo comunale si concedono autorizzazioni per far nascere nuovi impianti inquinanti o per ampliare quelli esistenti. Ci riferiamo, in particolare, a due provvedimenti di estrema gravità:

1) autorizzazione edilizia rilasciata alla ditta TIM S.p.A. per la costruzione nel nostro territorio comunale di un ripetitore per la telefonia mobile;

2) parere favorevole per l'ampliamento dell'attività della ditta Ultragas S.p.A. (industria a rischio di incidente rilevante).

Interpellato a proposito di quest'ultimo parere da cinque consiglieri di minoranza nel corso della seduta consiliare dello scorso 19 settembre, il Sindaco ha affermato che tutto si è svolto a sua insaputa.

PUZZA MEDITERRANEA. Con ordinanza n. 120 del 13 settembre scorso, il sindaco Carmelo Pagano ha disposto la chiusura dello stabilimento della ditta "Mediterranea Grassi" e l'interruzione di ogni attività produttiva. E' la terza o quarta volta che un sindaco di Pace del Mela adotta un simile provvedimento. Ci auguriamo che questa sia la volta buona per porre fine ai disagi degli abitanti di Gabbia e di Giammoro che quotidianamente devono convivere con la presenza di odori nauseabondi e stomachevoli.

L'ordinanza di chiusura fa seguito a due precedenti provvedimenti, en-



trambi disattesi dalla ditta:

1) classificazione come industria insalubre di prima classe e invito a presentare domanda di prosecuzione dell'attività insalubre;

2) limitazione del ciclo lavorativo alle sole ore notturne con divieto di lavorazione diurna.

Il sindaco dopo aver evidenziato che la zona industriale di Giammoro, dove opera la ditta in questione, è contigua all'abitato e che gli inconvenienti igienico-sanitari implicano anche aspetti sociali e psicologici che potrebbero condurre a fenomeni di esagitazione generale con grave pericolo per l'ordine pubblico, esprime la necessità di dare maggiore tutela alla diritto alla salute e alla qualità della vita e dell'ambiente.

UNA DISCARICA PICCOLA, MA ACCOGLIENTE. Cambiano i prefetti e cambiano anche i criteri di gestione delle discariche. Mentre Profili volle ad ogni costo che Pace del Mela avesse una propria discarica, per quanto piccola, adesso Marino vuole che in tutta la provincia non ci siano più di quindici discariche, una per ogni comprensorio. E intanto fa in modo che quelle esistenti vengano sfruttate fino al loro completo esaurimento. In base a questo principio ha ordinato il conferimento nella discarica di Pace del Mela anche dei rifiuti di Falcone, di Monforte S. Giorgio e di Venetico. Si dice fino al 30 settembre, ma sappiamo che, finché c'è spazio, una proroga non la si nega a nessuno. Il consiglio comunale, riunito in sessione urgente, ha piegato il capo. D'altro canto non si poteva dimenticare che noi stessi, in passato, eravamo stati ospitati a Monforte S. Giorgio e a Venetico.

RACCOLTA DIFFERENZIATA ADDIO! Parliamo ancora di rifiuti. Da qualche mese i cassonetti della raccolta differenziata sono stracolmi. I pochi cittadini che ancora non hanno perso l'abitudine di effettuare il conferimento dei rifiuti riciclabili (vetro, plastica, carta e cartone) negli appositi cassonetti, dopo avere effettuato inutilmente il giro di tutte le "stazioni ecologiche" comunali, sono costretti a servirsi dei cassonetti ordinari. Con il risultato che, in barba al decreto Ronchi, tutti i rifiuti prodotti dalle famiglie pacesi vengono interrati nella discarica ordinaria che non tarderà ad esaurirsi.

CI VEDIAMO DOPO IL P.R.G. Mentre aumenta nella cittadinanza la necessità di avere regole urbanistiche certe, in maniera che ognuno sappia se e dove può costruire, il piano regolatore generale continua ad arrancare. Dopo l'ultima pubblicazione, avvenuta sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana del 9 giugno scorso, i cittadini hanno potuto presentare le loro osservazioni ed opposizioni. Entro un mese il Consiglio Comunale avrebbe dovuto formulare le proprie deduzioni. Di mesi ne sono passati quasi tre, ma l'argomento non è comparso in nessun ordine del giorno delle sedute consiliari. Il gruppo di minoranza ha presentato una specifica interrogazione per chiedere il rispetto della legge.

COSI' E'...SE VI PARE. Da alcuni mesi si sta svolgendo uno strano braccio di ferro fra gli amministratori e due dipendenti comunali che sostengono, con atti ingiuntivi, di avere diritto a un certo compenso per prestazioni eseguite negli anni 1995 e 1996. L'amministrazione comunale per due volte ha concluso una transazione con gli interessati, per due volte si è rifiutata di pagare quanto convenuto e da ultimo ha dato incarico all'avv. Elena Ramatelli di resistere in tribunale. Il gruppo di minoranza ha presentato una interrogazione per sapere se le somme sono dovute oppure no. Ma se sono dovute, perché finora non sono state pagate? E se non sono dovute, perché per ben due volte si è giunti a una transazione?

LAVORI AGGIUDICATI. L'appalto della fornitura e posa in opera di arredi vari per l'Auditorium è stato aggiudicato alla ditta Virgilio Rigano di Brolo per l'importo di £. 226.300.000 al netto del ribasso d'asta del 22, 50 %. La fornitura comprende: tendoni per uscite d'emergenza e sipari, controsoffitto con pannelli fonoassorbenti, 440 poltroncine, angolo bar, arredi vari.

Un secondo appalto per la fornitura e posa in opera di arredi e impianti vari per l'Auditorium (base d'asta £. 482.000.000) è stato aggiudicato alla ditta Carmelo Calabrò di Terme Vigliatore.

I lavori di sistemazione della sede stradale e di realizzazione dei muri di contenimento delle strade Urna, Favata e Piombo (base d'asta £. 886.561.870) sono stati aggiudicati alla ditta Giuseppe di Marco di Acquapendente (Viterbo).

Il finanziamento è a carico delle casse comunali. Il progetto è dell'ing.

Giuseppe Andaloro.

IL CITTADINO HA SEMPRE TORTO. Con decreto n. 129/DRU del 9 giugno 2000 l'Assessorato Regionale del Territorio ed Ambiente ha messo la parola fine alla vicenda della sala da ballo e conferenze che avrebbe dovuto sorgere in località Don Gasparino (zona destinata a "verde agricolo" dallo strumento urbanistico vigente). Il provvedimento arriva dopo che la ditta interessata ha realizzato la parziale costruzione dei muri perimetrali e l'intelaiatura della copertura, lavori regolarmente autorizzati dall'Amministrazione Comunale con autorizzazione edilizia n. 38 del 10 luglio 1996 e con provvedimento sindacale n. 1671 del 12 febbraio 1998. Ci domandiamo chi risarcisce il cittadino dei danni subiti quando un'autorità concede l'autorizzazione alla costruzione e un'altra autorità annulla la precedente autorizzazione e ordina la demolizione delle opere realizzate. □

ANAGRAFE PARROCCHIALE AGOSTO 2000

Battezzati

6 agosto - *Tambato Giovanni*
16 agosto - *Bucca Lorenzo Pio*
20 agosto - *Mundo Andrea*
26 agosto - *Capone Santino*
27 agosto - *Amilicia Giosuè*
27 agosto - *Pirrone Nicola*
27 agosto - *Pirrone Riccardo*



Deceduti

3 agosto - *Manna Antonina*
12 agosto - *Capone Anna Francesca*
14 agosto - *Zaami Pietro*
18 agosto - *Grasso Francesco*



Matrimoni

5 agosto - *Bartuccio Santi Giuseppe*
e *De Gaetano Rosa*

